

## Fedeltà alla storia

La convinzione della presenza salvifica di Dio nella storia è un principio base della fede biblica, dal primo al secondo Testamento. Israele pone al centro della propria fede una storia di salvezza. Ciò significa la persuasione che Dio agisce nel mondo storico in maniera e in forme umane, condividendo la relatività della storia stessa; la persuasione che l'uomo trova Dio e il suo dono di salvezza dentro la storia, non fuori di essa; la persuasione che la storia non è soltanto il luogo in cui servire Dio, ma prima ancora il luogo in cui incontrarlo e conoscerlo: la storia è luogo di rivelazione. Questa convinzione si precisa ulteriormente nel Nuovo Testamento, la cui affermazione centrale è che il Figlio di Dio è entrato nella storia condividendo l'intera esperienza dell'uomo.

Da qui nasce la prima virtù del cristiano: la sincerità di fronte alla storia, il rifiuto di ogni manipolazione dei fatti. La prima struttura della fede biblica è l'ostinata *fedeltà alla storia*. Più che di un contenuto si tratta di un metodo.

Di qui l'ascolto attento e sincero della storia, sia quando presenta fatti che confermano l'esistenza di Dio, sia quando ne presenta altri che sembrano metterla in dubbio. La durezza di cuore di cui parla la Scrittura sta proprio nell'incapacità di aprirsi ai fatti concreti, comunque essi siano. Duri di cuore sono gli amici di Giobbe che rinnegano la sua innocenza, perché non vogliono rivedere il loro schema teologico: solo il peccatore può essere nel dolore e nella sofferenza perché Dio è giusto e castiga solo i colpevoli! Duri di cuore sono gli scribi che nel capitolo terzo di Marco accusano Gesù di scacciare i demoni in nome dello stesso demonio: un ragionamento capovolto e intelligente per evitare la conclusione che Gesù viene da Dio. Duri di cuore sono i farisei di fronte al cieco nato: non riescono ad accettare

la sua guarigione in giorno di sabato, perché non vogliono riconoscere che Gesù ha potere anche sul sabato.

La storia pone spesso il credente di fronte ad avvenimenti che richiedono un profondo ripensamento della propria fede, addirittura del proprio modo di pensare Dio e il suo disegno di salvezza. La fede cristiana attraversa le 'crisi' che la storia propone, non le nega, non finge di non vederle. Non si salva la fede rinnegando i fatti che accadono, o distorcendone la lettura.

Va anche ricordato che – cosa già presente nella storia biblica – la storia di Dio utilizza i meccanismi dei processi storici normali, guidandoli ma non artificiosamente o miracolisticamente saltandoli. Normalmente Dio svela e realizza il suo disegno dentro lo spessore di una storia per molti versi normale, fatta anche di incertezze e di lunghi tempi di maturazione. Si può concludere affermando che la rivelazione avviene nella storia e tramite la storia.

Tuttavia questo non oscura, ma illumina il fatto che la *Parola di Dio* non è riducibile alla storia. Viene da Dio, non è un prodotto della storia stessa. Questa duplice convinzione – che Dio si rivela nella storia ma che la sua Parola non è deduzione dalla storia – costituisce una tensione che tutta la Scrittura gelosamente custodisce.

Proprio perché intessuta di luce e di ombre, la storia umana non è in grado di rivelare se stessa. Occorre una chiave per decifrarla, per leggerla nel suo significato profondo e per capirla nel suo movimento. Questa chiave – un'altra tesi basilare della fede biblica – è la Parola di Dio che sola riesce a illuminare il cammino dell'uomo. Questo vale non solo per la storia in generale, ma anche per la storia di Israele e per la storia della Chiesa. Per il credente cristiano la chiave necessaria per leggere la storia e per vederne il corso è la *vicenda* di Gesù. Non dunque una rivelazione nuova, data volta per volta, ma una *memoria*, data una volta per sempre. Ricordando la storia concreta di Gesù, il credente cristiano comprende che il disegno di Dio è sempre combattuto; che addirittura vi può essere un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere (la Croce); ma che l'ultima parola è sempre la risurrezione. Questo schema di lettura, che può sembrare troppo semplice, è in realtà l'unico che mantiene viva la speranza in ogni situazione e che, soprattutto, libera da una facile tentazione. Certo la storia di Gesù ci dice che nel mondo il bene e il male si scontrano sempre. All'uomo è concessa la libertà. Ma ci dice anche che non so-

no i potenti a costruire la storia e che quindi non sono i loro piani che vanno inseguiti. Il cristiano deve vigilare molto, per non essere omologato alla logica del momento. La memoria di Cristo deve essere sì attualizzata in ogni tempo, ma non cambiata nella sua direzione profonda. Non si comprende la storia, in ogni tempo e in ogni crisi, se si tradisce l'evento storico di Gesù, per assimilarlo ai ragionamenti degli uomini.

Storia e Parola, Parola e storia, sono due realtà inscindibili, due fedeltà non separabili. La Parola aiuta a capire la storia e la storia aiuta a capire la Parola. Occorre disponibilità del cuore, intuizione, amore alla verità e al Signore.

La Parola di Dio va letta nella storia non solo per applicarla, ma per scoprirne il senso. È bene ribadirlo. Il mondo e la sua storia non sono soltanto il luogo in cui si deve adattare pastoralmente la Parola, in cui annunciarla e incarnarla, ma è il luogo nel quale e attraverso il quale la Parola si rivela: luogo da vivere e da condividere perché la Parola di Dio sveli la sua forza e la sua luce.

Ma non si tratta soltanto di conoscenza, di studio o altro, bensì di esperienza. È all'interno di una prassi corretta (cioè di una prassi in sintonia con il Vangelo) che la Parola svela il suo senso e le sue risonanze anche nuove, in tal modo capace di rendere trasparente la storia e di indicarci le soluzioni da prendere. Attualizzare il Vangelo non significa attualizzare un testo, né una dottrina, ma un'esperienza. Come posso capire le parole di Cristo in Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», se non ho la minima esperienza di una fede che ha rischiato la sua vita per Dio, fidandosi di Lui, e a un certo momento sembra che questa Parola mi abbandoni? Come posso capire che cosa la Parola di Dio dice sui poveri, se non tento di condividere la loro esperienza? Come posso annunciare in situazioni difficili il Vangelo, se non ho fiducia nella sua forza e nella sua verità? Come posso comprendere le ribellioni degli uomini, le loro rivolte anche insensate, se non comprendo che la loro dignità è calpestata?